

I tagli non fatti

I dati non sono confortanti. L'Italia nel primo trimestre del 2011 cresce solo dello 0,1%, cioè non cresce. Contro il 4,5 della Germania che guida la ripresa. Finora era la crisi internazionale la prima causa delle nostre difficoltà, ma se essa si risolve negli altri paesi europei allora vuol dire che il problema ce l'abbiamo noi.

Il debito pubblico, quello accumulato nella Prima Repubblica, pur ridotto di qualcosina negli ultimi mesi, resta sempre troppo alto. E' una zavorra molto pesante per il decollo dell'economia. Insomma, nonostante i buoni propositi di Tremonti la spesa pubblica continua ad essere troppo alta e non si riesce a comprimerla. A voler farne l'analisi ci vorrebbero migliaia di pagine. Qui possiamo solo sintetizzare, esporre concetti, fare proposte. E anche qualche esempio per farci capire meglio.

Prendiamo le auto blu. In Italia ce ne sono 607818. Troppe? Evidentemente sì. Allora tagliamole. Cominciamo col dimezzarle, anche se 303909 auto blu sembrano ancora troppe? Bene, qui sorge subito il problema, che non consiste tanto nel fatto che 303909 personaggi dovranno andarsene in giro a spese proprie con la loro macchina, ma che rimarranno senza lavoro altrettanti autisti, se non di più, visto che in molti casi ad una macchina corrisponde più di un conducente per coprire il servizio nelle 24 ore. Ecco quindi che il motivo per cui non si tagliano le auto blu è che non si vuole creare disoccupazione, con tutto quel che ne consegue, non solo in termini di aggravio per le casse dell'Inps per ciò che riguarda l'indennità di disoccupazione o di calo della domanda interna, ma anche di consenso elettorale. Quindi le auto blu continuano a restare lì, se addirittura non aumentano. Lo stesso ragionamento vale per numerosi altri settori della burocrazia e della dipendenza pubblica, dai ministeri alle Poste, alle Ferrovie ai Forestali della Calabria.

Questo è solo un esempio di come funzionano le cose in Italia. Nessuno ha il coraggio di affondare il coltello dove c'è da tagliare per paura delle ripercussioni occupazionali e di perdere voti. Solo un governo che se ne può fregare del consenso potrebbe prendere provvedimenti drastici. Ma allo stato è un'ipotesi piuttosto teorica.

Ci sarebbe stata però un'altra operazione piuttosto semplice da fare. Questa a costo zero sia in termini di consenso che di occupazione: l'abolizione delle province, enti obsoleti, inutili e facilmente surrogabili. Era anche nel programma di governo! Ma Berlusconi non se l'è sentita. E non tanto per mantenere i livelli occupazionali, che secondo uno studio Eurispes già citato in precedenti *Lettere Politiche*, con opportuni sfollamenti ed attraverso la mobilità verso regioni e comuni sarebbero stati mantenuti salvando i 62710 dipendenti. E neanche perché non fosse appetibile un risparmio annuo di 10,6 miliardi di euro. Ma solo perché la Lega ha posto il veto.

Così andavano le cose in Italia nell'anno di grazia 2011.

Paolo Danieli